

Show di Eduardo De Crescenzo

I colori del Sud e la fisarmonica

«Il mio primo grande amore? La fisarmonica, una passione che nutro da quando avevo tre anni, uno strumento che oggi ho riscoperto e che spesso si integra con la mia voce», racconta Eduardo De Crescenzo che si presenta domani alle 21 con il suo fedele strumento, accompagnato da altri cinque musicisti, al Teatro Carcano.

È uno spettacolo dagli aromi mediterranei che lo vedrà interprete, oltre che dei motivi del suo ultimo album «Danza danza», anche del passato, di una storia che inizia nel

più tornato. Come mai?

«In genere sono restio a tutta questa televisione fatta di troppa finzione, dove spesso si usa ancora il play-back. Io ho trovato una alternativa per arrivare alla gente: gli spettacoli. È sicuramente una strada un po' più lunga ma offre maggior credibilità».

— Con questa idea di sperimentare vocalismi nuovi non crede di snobbare la canzone leggera, quella tradizionale e popolare?

«No, assolutamente. Io canto per tutti e cerco di offrire al pubblico qualcosa di più, sensazioni diverse, vere».

— Come si è avvicinato alla musica?

«Io sono cresciuto a Napoli e ricordo che fuori dai bar c'erano spesso gruppetti di musicisti cosiddetti ambulanti. Il fascino di quei suoni mi ha colpito da sempre, soprattutto la melodia. A cinque anni ho partecipato al primo concorso musicale».

— E qual è oggi il suo rapporto con gli altri musicisti napoletani?

«Devo dire, contrariamente a quanto si pensa, che il cosiddetto movimento napoletano non è l'espressione di una comunità musicale, bensì di diverse tendenze. Trovo che ognuno di noi vive in queste città abbastanza chiuso nella propria cerchia pur respirando lo stesso clima e le medesime contraddizioni».

— Torniamo allo spettacolo. Com'è strutturato?

«Molta sobrietà nell'impianto scenico e nelle luci. Musicalmente, seratissimo».

Elia Perboni



Eduardo De Crescenzo

1981 a Sanremo con «Ancora», un successo ormai entrato nella storia della musica leggera.

— Una canzone così fortunata quanto rischia di «ingabbiare» per sempre un cantante?

«Ho fatto una scelta. Non volevo vivere di rendita, che un po' di mestiere e furbizia rende possibile, ma piuttosto tentare qualcosa di nuovo, quindi ho rischiato con esperienze diverse e oggi sono ben contento della strada che ho intrapreso. Io gioco molto con la voce, mi piace l'idea di usarla proprio come uno strumento».

— Al Festival non c'è